

su tutti i popoli soggetti o vicini; ma nessuna traccia lasciò duratura. Anzi è da presumere che il suo dominio avesse una base essenziale sulla inerzia dei popoli soggetti e più particolarmente sulla indifferenza imperiale di Bisanzio, preoccupata ormai soltanto di vivere sul Bosforo e mantenerne libera la navigazione. Questo regno degli àvari, che durò all'incirca dal 560 al 780 (definitiva padronanza dei bulgari a sud del Danubio), nulla costruì in alcuna forma nella sua vita due volte secolare. Fu sovranità barbara su popoli imbelli e radi, sovranità che scomparve, in epoca imprecisa: dalla Dacia per la prevalenza dei bulgari, dalla Pannonia per la prevalenza degli ungheresi. Così gli àvari sono stati assorbiti dai nuovi elementi, affini ma più civili e più forti: essi non passarono, come già i loro predecessori, goti o unni, o come tenteranno di fare i loro successori ungheresi, ad altre conquiste europee; incapaci di nuove azioni organiche militari, gradatamente svanirono in soggezione e furono assimilati dai successori. Fu dunque un distinto elemento etnico interamente inserito nella Penisola, asiatico come gli unni, i bulgari e gli ungheresi, ma oggi non più rintracciabile. Solo ricordo della loro permanenza nella Pannonia romana è il nome di Ungheria, dovuto al miscuglio delle popolazioni ungheresi con quelle che esse trovarono nelle pianure del Danubio e del Tibisco, nella regione cioè che da secoli l'Europa